

14 GEN. 1934

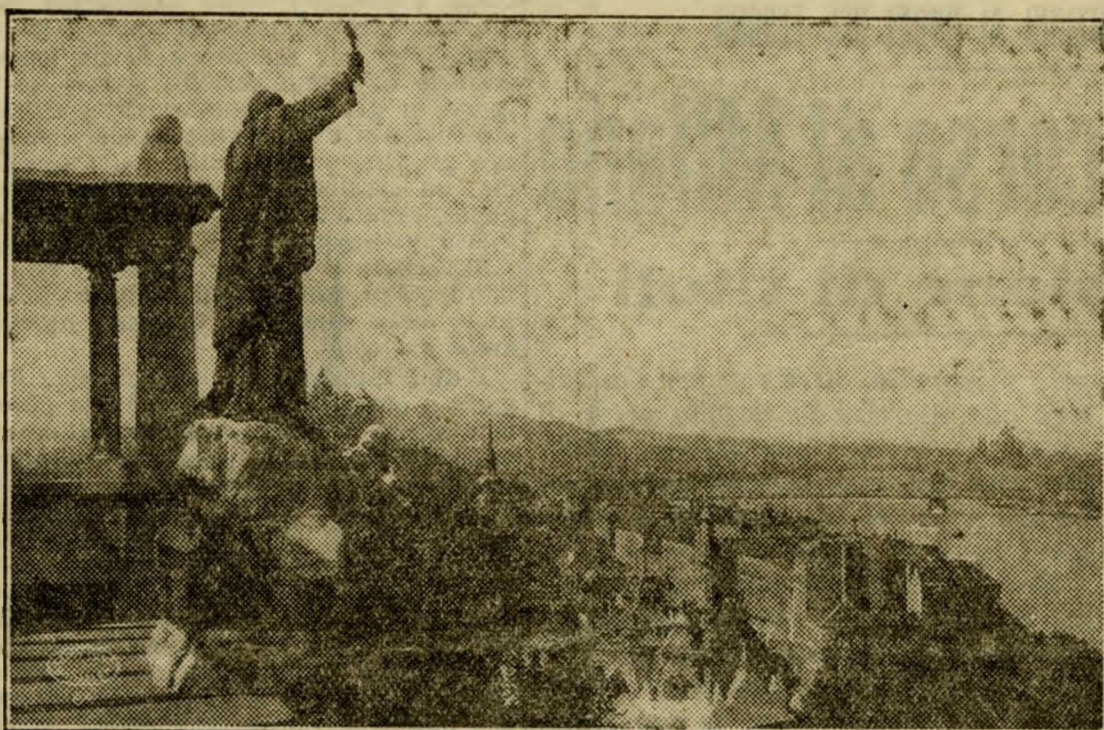
VOCI D'ITALIA IN UNGHERIA

A Budapest

BUDAPEST, gennaio.

Sia che tu vi arrivi da oriente o da occidente, dal nord o dal sud, per terra, per acqua o per aria, quando vi poni piede ti senti come liberato dall'incubo delle lontananze da quello strano senso delle malinconie e nostalgie della patria che talvolta ti prende alla testa e al cuore sotto forme diverse, anche se sei il più esperto o abituato vagabondo di questa terra. Perché qui, anche se vi giungi per la prima volta, ti trovi un poco come a casa tua, ché il facchino, l'autista, il tranviere, quando dirai loro la tua qualità di italiano, si faranno in quattro per servirti e accontentarti, e l'albergatore è capace di esporre il tricolore alla finestra, e il cameriere t'offrirà spaghetti e Chianti, e tutti, dal padrone al portiere, una parola

Prove di gratitudine dell'Ungheria verso l'Italia? Fra tutte, commovente quella non ufficiale, non clamorosa, ma offerta vi umilmente e silenziosamente, da cittadini singoli, d'ogni città e d'ogni paese, appartenenti a tutte le classi sociali, che da anni studiano l'italiano, parlano l'italiano, vogliono approfondirsi in ogni branchia della cultura italiana. Così avviene, per esempio, che anche fuori dall'ambiente dell'albergo dove tu alloggi, troverai in ogni ufficio di banca, di posta, di ministero, in ogni posto di polizia, in ogni caserma, in ogni chiesa, in ogni museo, in ogni negozio, almeno una persona che ti comprenderà perfettamente e ti risponderà nella tua lingua, magnificandoti l'Italia e i suoi progressi e il Duce grande che ne è la ragione. Ed ec-



La statua di San Gherardo, il frate veneziano che venne in Ungheria a predicarvi la fede cattolica

co perché ogni anno che passa vede aumentare il numero degli allievi delle Scuole Italiane per adulti, stupenda iniziativa del Durini, oggi mirabilmente continuata di Ascanio Colonna, nostro attuale ministro a Budapest. Vi è preposto come direttore il valente prof. Paolo Calabrò, ch'io trovai nella capitale ungherese, cinque anni fa, come semplice insegnante in un ginnasio, ed oggi ritrovo, oltre che direttore delle Scuole per Adulti, insegnante di lingua e letteratura italiane alla Scuola Normale Superiore, insegnante di lingua, di letteratura e di storia dell'arte italiana all'Accademia di Belle Arti, ispettore delle scuole medie ungheresi dove s'insegna l'italiano, con l'incarico di riferirne al Consiglio Superiore, presidente del comitato budapestino della « Dante Alighieri », segretario della società italo-ungherese « Mattia Corvino ». La Scuola per Adulti conta quest'anno 1200 allievi, divisi in 29 sezioni, con 11 professori. I corsi sono 4: per principianti, corso medio, corso di letteratura generale e corrispondenza commerciale (speciali per ufficiali di S. M.) e corso di alta cultura. Il Calabrò vi tiene egli stesso, settimanalmente, una conferenza di letteratura, di storia dell'arte, di cultura fascista od una « lectura Dantis ». Tutti gli iscritti ai corsi sono professionisti liberi, avvocati, medici, professori, giudici, entusiasti ammiratori dell'Italia, della sua lingua, della sua cultura.

Poi esci sulle strade — le belle, le luminose, la magiche strade di Buda e di Pest — e t'incontri in palazzi e in chiese dall'architettura romanica più dotta e severa, e poi trovi il più chiaro e puro rinascimento, e il più attraente barocco berniniano, e ad Aquincum vi trovi i gloriosi ruderi romani dell'epoca augustea, e la statua di San Gherardo ti parla di Venezia, e quella di Eugenio di Savoia ti riempie d'orgoglio. E se vai al Teatro Reale dell'Opera può darsi che tu assista alla più perfetta interpretazione di uno spartito italiano, direttore d'orchestra un maestro italiano amatissimo dagli ungheresi. E se più tardi vorrai cenare in un ambiente che ti confaccia, ognuno t'indicherà una tipica e famosa « Osteria Italiana », e se vorrai chiudere la serata allegramente, fra suoni e canti, entra in qualche caffè e vi troverai orchestre di *tzigani* perspicaci a tal punto d'indovinare la tua terra d'origine al solo guardarti in viso, e allora udrai le note patetiche di « Torna a Surriento » e « O sole mio! », e tutto il repertorio più attraente di Verdi, di Puccini e di Mascagni.

Anche gli spiriti più freddi e scettici in fatto di amicizie fra popoli di razza diversa dovranno dunque convincersi, venendo qui, che la tradizione secolare dell'amicizia italo-magiara sta veramente rinnovandosi. Merito, prima di tutto, di questa tradizione istessa in cui esercitano un loro fascino possente argomenti di diversa natura, storici, politici, economici, culturali, parentele materiali e spirituali, sogni che furono in dati momenti gli stessi, e uguali aspirazioni, e identiche mete da raggiungere. Da mille anni in qua, e forse più, non vi è secolo in cui i rapporti fra Italia ed Ungheria non abbiano motivo di rinsaldarsi, di apparir più intimi e profondi, di manifestarsi con nuovi segni di stima e di simpatia reciproci. Nel dopo-guerra molti furono gli uomini della diplomazia e della politica, italiani e magiari, che seppero alimentare questa amicizia fra i due popoli. Fra i nostri ricorderò il Romanelli, il Castagneto, il Durini, l'Arlotta, il Colonna; fra gli ungheresi il Bethlen, il Klebelsberg, il Gömbös, il Walko, il Bérzewicz, il Pekar, il Kanya, l'Hory, il Villani. Ma molti altri bisognerebbe ricordare, dell'un Paese e dell'altro, soprattutto nel campo degli scrittori, degli oratori, dei giornalisti, che alla *utilissima* causa dell'amicizia italo-magiara hanno dato, e danno tuttavia, il meglio del loro ingegno e delle loro attività, come il nostro Dino Alfieri, alacre presidente della fiorentina associazione degli Amici dell'Ungheria, e il Gérévich, sapiente direttore della Reale Accademia Ungherese in Roma.

Ma l'anima, la ragione, il perno di questo solidissimo patto d'amicizia fra i due Paesi e i due Stati è Benito Mussolini: Benito Mussolini che, primo fra gli statisti del mondo, ha urlato l'ingiustizia dei trattati di pace e soprattutto l'ignominia del trattato del Trianon, e primo ha indetto la coraggiosa crociata in favore

All'Università di Budapest sono benemeriti insegnanti lo Zambra, il Tagliavini, il Gianola, tutte figure di primissimo piano nella amorosa e sapiente propaganda delle diverse dottrine della cultura italiana e fascista. Le quali si insegnano obbligatoriamente nei Reali Ginnasi « Berzsenyi Daniel » e Kolessey Ferenc », e facoltativamente nell'Accademia di Belle Arti « Képzoművészeti Főiskola » e nella Scuola Superiore di Magistero « Eötvös Collegium », oltre che dal Calabrò, da altri professori ungheresi, diplomati di Università locali, ma talvolta anche di Atenei italiani e perfezionati all'Università per Stranieri di Perugia.

In tal modo anche il libro italiano incomincia ad essere richiesto e scrittori nostri, che prima d'ora si leggevano nelle traduzioni del Vándor, del Babits, dell'Honti, del Rado, del Várkonyi, del Kosztolányi, ecc., oggi si gustano maggiormente nei loro testi originali. Si propaga, insomma, e fa presa sugli spiriti magiari il fascino inconfondibile che emana dal nostro dolce linguaggio, e gli appena iniziati mostrano di voler conoscere le mille soavità ch'esso racchiude, e chi più sa, più vorrebbe sapere, per attingere copiosamente alle inesauribili fonti dell'italica cultura.

Superbo compito, dunque, per quanti, personalità ed enti, sovrintendono alla diffusione della lingua e della cultura italiane in Ungheria dove, se molto si è fatto, molto ancora rimane da fare. Rimane, ad esempio, da ottenere dall'attuale Governo — a capo del quale vi è un uomo che ci ama e si rispetta veramente, il valoroso generale Gömbös — che i

Po

tar
rid
no,
cor
un
de
L'A
cen
del
dal
aut
ves
ind
dis
a M
I
zato
gen
si l
tali
lor
la c
do
a M
con
sud

La

co

Co
dile
men
tuni
1°
vona
sand
Berg
Mant
cenza
dova
Goriz
venn
milia
Firen
zo. S
Mace
Viter
mo, 1
13°
Bene
Brinc
senza
Paler
ta; 4
Ragu

Dimo

de

Una

Il
l'este
aerop
Scuol
quali
italian
ne ita
ni, ch
lattie
minis
lazioni
nunci
classi
verso
italian
intorn
catego
te co
omaga

Larico

r

Si a
zione
per u